

La stanza del dialogo di Silvia Vegetti Finzi

Promessi sposi



Cara Silvia, la nostra unica figlia, Sabina, ha deciso di sposarsi a primavera con un bravissimo giovane e noi genitori saremmo contenti se non fosse che i due ragazzi non hanno un posto fisso. Abbiamo pensato di lasciargli due stanze della nostra casa ma con un bambino non basteranno più. Per ora possiamo aiutarli noi e i nostri consuoceri, ma loro sono piuttosto anziani e avranno bisogno di usare i risparmi che hanno messo da parte con anni di lavoro per curarsi e farsi seguire da una badante. Queste preoccupazioni ci tolgono la voglia pensare alla festa di nozze e, anche se cerchiamo di non farglielo pesare, rattristano anche i due «promessi sposi», che dal canto loro sarebbero allegrissimi, o meglio, inco-scienti. / Pia e Franco

Cari genitori, la vostra lettera mi offre lo spunto di confrontare la condizione dei vostri ragazzi con quella dei promessi sposi manzoniani. Renzo e Lucia, non solo sono poveri ma, per sfuggire alle prepotenze del signorotto locale, si trovano ad affrontare un mondo che non conoscono, una società sconvolta da ingiustizie, rivolte e pestilenze dove a fatica vedranno riconosciuti i loro diritti. Ben diversa è la situazione attuale anche se, è doveroso ammetterlo, i problemi non mancano. Un figlio che sta lasciando il porto sicuro della casa natale per affrontare una navigazione personale, lungo una rotta che i genitori non controllano, desta sempre qualche preoccupazione. Ora più di un tempo perché il futuro è quanto meno incerto. Forse anche voi, quando vi siete sposati, non avevate in tasca una garan-

zia di sicurezza economica, promozione sociale, solidità dei rapporti familiari, tutti valori che avete, suppongo, conquistati col tempo e l'impegno. Ma non tutto è trasmissibile. Mentre voi siete giunti alla fase dei bilanci di vita, i vostri ragazzi si trovano in quella dei progetti, degli investimenti, dei rischi. Una fase che ha bisogno, per procedere, di fiducia e di speranza. Come genitori appartenete a una generazione precedente rispetto alla loro e le prospettive non coincidono. La vostra dovrebbe essere più ampia, saggia e rassicurante. Ogni epoca storica ha avuto le sue difficoltà e i giovani hanno sempre saputo cogliere le sfide e superarle. Il futuro appartiene a chi ha la vita davanti a sé e possiede le energie vitali per affrontare gli ostacoli. La nostra società conosce una vecchiaia sempre più ritardata. Vi è ormai chi ne sposta

l'inizio a ottant'anni. Ma basta fare una corsa o salire rapidamente le scale per avere il fiato grosso e rendersi conto che la gioventù è alle spalle. Inutile valutare il futuro con il metro del passato. I nostri figli vivranno in una economia meno affluente di quella che è stata la nostra, ma non è detto che una diminuzione dei consumi sia negativa. Una gestione più oculata delle risorse farà bene a tutti. In fondo molti economisti auspicavano da tempo la «decrescita» di uno sviluppo che non può essere illimitato. Riformulare le priorità e trovare nuovi equilibri non è facile ma deve essere considerato una sfida piuttosto che una disgrazia. Ogni periodo che si conclude porta in sé i semi di quello successivo, basta saperli individuare senza farsi ottenebrare dalla paura. Invece, per troppo amore, i genitori riversano spesso sui figli preoccupa-

zioni che piuttosto di favorirli finiscono per intralciarli. Quando rifletto sugli allevi che ho incontrato in trent'anni di insegnamento universitario, mi accorgo che hanno fatto più strada quelli che provenivano da località periferiche, da famiglie modeste, da genitori intelligenti ma non acculturati. Probabilmente hanno proceduto più spediti perché, sentendosi meno gravati da attese e ingiunzioni, sono stati più liberi di gestire la loro vita, di fare delle scelte, di assumersi dei rischi, di essere se stessi.

Indirizzo

Inviare le vostre domande o riflessioni a Silvia Vegetti Finzi, scrivendo a: La Stanza del dialogo, Azione, Via Pretorio 11, 6901 Lugano; oppure a la stanza del dialogo@azione.ch

Spigliature di Eros Costantini

Ti tradisco per amore



Ha ancora senso parlare di infedeltà nell'anno di grazia 2010? Domanda da... (stabilite voi la cifra) di franchi che pare si siano posti in molti a cavallo di questo fine-inizio d'anno. A suggerirla sono stati alcuni dei soliti sondaggi sostenuti da un'affermazione di Angelina Jolie, mamma 34enne di sei figli e compagna di Brad Pitt: «In amore la fedeltà è un optional, e stare insieme non vuol dire essere incatenati». Non è certo una pensata trascendentale, ma detta da una delle cosiddette icone del cinema più ammirate dalle donne di qualsiasi età ha avuto ampia eco. Poi, sempre dagli Usa (e ti pareva!) ha fatto e fa discutere mezzo mondo la scoperta delle infedeltà a catena del campione americano di golf Tiger Woods, che la moglie Elin Nordegren, ex modella svedese, vuol lasciare portandosi dietro i due figliolotti. Ingenuamente e rifacendosi al suo sport, il grande campione di golf ha detto: ogni tanto avevo voglia di cambiare buca. Comunque molti suoi sponsor e pubblicitari hanno cancellato cospicui contratti, sportivi e dietetici, per salvaguardare la morale

di un sempre vivissimo puritanesimo americano, benché puzzi d'ipocrisia lontano dieci miglia. Su quei casi di fedeltà-infedeltà, in gioco o in discussione, ci si interessa anche in Svizzera e si apprende così che il tradimento, o adulterio se preferite, non è più in cima alla classifica dei motivi di sepa-



L'attrice americana Angelina Jolie.

razione. Incompatibilità caratteriali, abbandono del tetto coniugale, differenze inconciliabili, crudeltà e altre cause superano o contendono da tempo all'adulterio il primato nelle vertenze di separazione, mentre fino a pochi anni fa era «storicamente» l'adulterio a motivare quasi due terzi dei divorzi. L'adulterio, parola ch'era quasi scomparsa, torna a far parlare di sé benché, curiosamente, è l'unico reato che non prevede il carcere, semmai la libertà. A chi interessassero notizie ben documentate su matrimoni e divorzi nel nostro paese, utilissimo e agile da consultare è il *Dizionario storico della Svizzera* (ed. Dadò), una vera miniera di informazioni su aspetti, usi, curiosità e storia del nostro paese. L'infedeltà non viene analizzata soltanto in rapporto al matrimonio, ma anche nell'ambito delle convivenze, dei partner, giovani, giovanissimi o meno. Parolina neutra e democratica, partner va bene ormai per rapporti matrimoniali, extraconiugali, omosessuali, di gruppo, eccetera. Stando a un recente rapporto sulla sessualità, il «tradimento» (mettiamolo pure fra

virgolette se è vero che ha perso parte della sua intrinseca carica o condanna) coinvolge ampiamente le giovani coppie che, pur rifacendosi ai teneri innamoratini di Peynet, non esitano a cedere a tentazioni passeggere per curiosità, voglia di trasgressione o soltanto di un cambiamento usa e getta. Il rapporto rivela che i maschi sono oggi più passivi e inibiti, mentre le ragazze sono più intraprendenti e meno innamorate. Ci si è inoltre accorti che se fino a una manciata di anni addietro la coppia scoppiava con più facilità in estate sotto l'ombrellone, oggi anche il periodo delle Feste, con vacanze sulle nevi o in luoghi esotici, rappresenta una forte occasione o tentazione per un «diversivo» non sempre esente da traumi e sofferenze, specialmente quando il tradimento, o anche solo scappatella come la chiama Angelina Jolie, non è affatto un problema se lo si sa gestire: può finanche rafforzare un rapporto diventato stiracchiato o abitudinario (parola di Jolie, ma anche di psicologi e studiosi vari). Qualcuno ha detto: la catena dell'amore è a volte così pesante che

bisogna essere in tre per portarla. Che il tradimento sia fenomeno tutt'altro che frivolo lo attesta non solo la letteratura, romantica o meno, da Emma Bovary ad Anna Karenina, e film come *Il diavolo in corpo*, con Gérard Philipe, e *Quando la moglie è in vacanza*, con Marilyn Monroe, tanto per citarne due. Con *Il mondo come volontà e rappresentazione*, Schopenhauer (è tutto dire) tratta l'ipotesi dell'infedeltà come forma di selezione naturale. Questa teoria, ripresa non molto tempo fa dallo studioso e scrittore americano Robert Wright in *L'animale morale*, suscita sempre un certo scandalo, come ogni qual volta l'adulterio sembra voler essere scusato o quantomeno capito da chi pensa: «l'Amor che muove il sole e l'altre stelle» altro non è se non la spinta impressa dalla Natura per assicurare la perpetuazione della relativa specie. Con un certo humour, vari antropologi affermano: i popoli presso i quali l'adulterio era sconosciuto sono scomparsi. Beh, forse è consigliabile usare una terminologia diversa parlando di tradimento: quindi più che di infedeli parlare di pluralistici.

Mode e modi di Luciana Caglio

2009: un anno di parole riciclate



È stato un padre della linguistica italiana, Giacomo Devoto, a paragonare la lingua a un ghiacciaio: che si muove sempre, a fasi alterne, di lentezza o di accelerazione. Insomma, un fenomeno naturale che, proprio negli ultimi decenni, ha intensificato i ritmi provocando cambiamenti sempre più vistosi e preoccupanti. E, alla stessa stregua dei ghiacci che si spostano e si sciolgono, trasformando il paesaggio, il nostro linguaggio si modifica, sotto l'urto di una società dinamica, che produce cose e situazioni nuove. Per le quali è giocoforza trovare definizioni adeguate, come dire parole nuove. Tutto ciò avviene, ormai, in tempi brevi. Basta un anno per decretare il successo, o la scomparsa, di un vocabolo, di un'espressione, di un tic linguistico. Non sempre, però, si tratta di vere e proprie novità, di neologismi destinati a entrare nei dizionari di domani. Anzi, a ben guardare, questo 2009, cui abbiamo appena voltato le spalle, ci ha lasciato parole, più che

nuove, riciclate: termini già esistenti ai quali l'uso del momento doveva attribuire un ben altro significato. E facciamo subito degli esempi. Cominciando da «minareto», vocabolo antico ed estraneo alla nostra realtà. Ora, in seguito alla malaugurata votazione dello scorso dicembre, la stessa parola ha subito una sorta di manipolazione, dagli effetti infausti: diventando un simbolo negativo, applicato alla Confederazione. Con l'inattesa etichetta «antiminareti», e di conseguenza «anti islam», la Svizzera è salita alla ribalta della notorietà internazionale. È stato un tipico caso di strumentalizzazione politica, a carico di una parola, di cui ci si è serviti, inopportuna-mente, sia a destra sia a sinistra: il minareto che diventa un missile, il minareto nel presepio natalizio. Altro esempio di vocabolo riciclato, che sembra scivolare dal 2009 al 2010, «scudo», da cui il brutto neologismo «scudare»: pure qui una vecchia parola si è presentata sotto una veste acutamente attuale. E, al suo

seguito, ne ha rilanciata un'altra: quel «segreto bancario», fantasma con cui da decenni, si cerca di giocare a nascondino. Ma esiste. Sin qui, dunque, parole che, effettivamente, hanno tradotto guai reali. C'è di che preoccuparsi, anche a proposito dell'affare Libia, che aveva fatto pronunciare al nostro presidente una frase, rimasta d'annale: «Se non tornassero, ci perderei la faccia». Loro, gli ostaggi, non sono tornati, e lui, Merz, ha perso la faccia ma non il seggio. In altri casi, invece, le parole più pronunciate del 2009, non meritano preoccupazione. Anzi, a dispetto delle apparenze, appartengono piuttosto al repertorio dell'umorismo involontario. Qui, la protagonista è stata, senza dubbio, «pandemia»: superannunciata, chiacchierata, temuta e poi mai arrivata. L'attesa dello straordinario evento ha dato luogo a episodi da comicità dell'assurdo. Come non ricordare l'immagine, passata in agosto

sugli schermi della Tsi, di un severo convoglio, del genere top secret militare che recava, centinaia di migliaia di siringhe per vaccini, in una località di cui non si poteva rivelare il nome. E come dimenticare gli spot, animati da un cabarettista che, scherzosamente ma non troppo, lanciava la raccomandazione: «Se non vi sentite bene, non uscite, e soprattutto non andate a lavorare». Insistendo, appunto, sull'astensione dal lavoro. In nome della pandemia, e della sua presunta gravità, si veniva meno persino a un principio fondamentale nella moralità elvetica: basata sullo stakanovismo. O ancora le descrizioni, fornite da un austero funzionario federale, di una Svizzera privata, per via sempre della pandemia, di treni, autobus, scuole, rifornimenti a supermercati, ecc. Un caos totale: che ha gravato, per mesi, sull'immaginario collettivo. D'altro genere, politico-piccante, i neologismi, anzi anglismi, giunti da oltre frontiera. Ecco, il termine più letto e

sentito: «escort», ultima e morbida definizione di un'attività che, un tempo, si assimilava al mestiere più antico del mondo. E ha tenuto banco, negli ultimi mesi, «trans», abbreviazione di transessuale, figura anch'essa comparsa nelle cronache italiane, dove politica, mondanità e squallore si ritrovano associate. Ma non sono soltanto gli scandali, i pettegolezzi, le mode effimere, a entrare, per poi uscirne rapidamente, nel nostro linguaggio. Vi sono fenomeni sociali che lasciano tracce rivelatrici. Ormai è corrente, anche da noi, il termine badante, che definisce la figura dell'accompagnatrice di un anziano solo e parzialmente indipendente. E si parla di «famiglia lunga», alludendo alla convivenza fra genitori e figli, eterni single. Mentre, sotto l'urto dirompente della tecnologia, si parla ormai correntemente di Facebook e di Twitter, invenzioni di successo del *social net*: da cui sta nascendo una nuova forma di rapporti umani.